

Infermiere moncalierese 39enne perde la vita in uno scontro frontale fra auto Carambola mortale a La Loggia

Il ricordo commosso dei colleghi del Santa Croce

MONCALIERI - Un terribile incidente stradale avvenuto lunedì pomeriggio sulla circonvallazione di La Loggia è costato la vita ad un moncalierese di origine albanese, Lulzim Bunaej, 39 anni, operatore sanitario dell'ospedale Santa Croce e futuro farmacista. Un destino beffardo lo ha atteso su un tratto di strada reso scivoloso dal ghiaccio, almeno questa è una delle ipotesi sulla dinamica del sinistro, cancellando in un maledetto momento tutti i suoi sogni e le sue speranze. Un destino che lo ha colto mentre di recava dal suo figlioletto di appena sette anni, che era la sua vita. L'ennesima tragedia della strada quindi, avvenuta intorno alle 17.30 lungo la variante alla statale 20, in direzione di Carignano, nel territorio di La Loggia. L'esatta dinamica è tuttora al vaglio dei carabinieri della compagnia di Moncalieri, intervenuti sul posto insieme ai vigili del fuoco e agli agenti della polizia locale.



Lulzim Bunaej, lavorava da dieci anni come infermiere all'ospedale Santa Croce

L'unica cosa certa è che ad uccidere Lulzim è stato il fortissimo scontro frontale fra la sua Fiat Punto, che viaggiava verso Carignano e un furgone Renault Master, che proveniva nel senso opposto. Un impatto che, come dicevamo, potrebbe essere stato la conseguenza di una sbandata per il fondo stradale umido e ghiacciato, ma che in ogni caso non ha lasciato scampo al moncalierese, morto praticamente sul colpo. A nulla infatti sono serviti i disperati tentativi di soccorso dell'equipe del 118. Solo qualche leggera contusione invece per il conducente del furgone, riacquadrato per accertamenti alla Santa Croce. Nell'incidente è inoltre coinvolto un altro veicolo commerciale, che procedeva dietro la Punto ed è poi finito fuori strada per evitare di scontrarsi con la vettura del 39enne. Per i suoi occupanti nessuna conseguenza. Enormi invece quelle sul traffico. I vigili urbani di La Loggia infatti hanno dovuto chiudere parte della strada

per oltre quattro ore, in modo da permettere ai pompieri di estrarre il corpo del operatore sanitario dalle lamiere contorte della sua vettura, nonché consentire la

rimozione di tutti i veicoli incidentati. Lulzim Bunaej lavorava da oltre dieci anni al nosocomio moncalierese. Era dipendente di una cooperativa

che operava all'interno del Santa Croce e svolgeva i suoi incarichi nel reparto dedicato alle ingessature. Da due mesi inoltre prestava servizio presso il pronto soccorso sempre in qualità di operatore sanitario. "Qui siamo una grande famiglia - ha commentato uno dei medici del reparto - abbiamo perso uno di noi e chi mancherà davvero tanto". "Si era laureato in farmacologia in patria - racconta Mirko e Antonio, colleghi ma soprattutto amici di Lulzim - e il prossimo 13 febbraio, a Roma, avrebbe dovuto sostenere l'esame per convertire il suo titolo di studio straniero in quello italiano. Per lui sarebbe stato il coronamento di un sogno, anche perché gli avrebbe permesso di fare quello che davvero voleva, ovvero aprire una farmacia tutta sua in una località di mare". E proseguono "e per realizzare tutto ciò non si è mai risparmiato nel lavoro, grazie al quale riusciva anche a mandare dei soldi alla sua famiglia rimasta in Albania, ma al tempo stesso trovava sempre il tempo per un sorriso e una battuta con noi, che condividevamo con lui la passione per il calcio. Quanto tornei amichevoli abbiamo fatto insieme. Poi c'era suo figlio Lorenzo, che per lui era davvero tutto. Quando ha avuto l'incidente stava andando a prenderlo per passare un po di tempo insieme".

gno, anche perché gli avrebbe permesso di fare quello che davvero voleva, ovvero aprire una farmacia tutta sua in una località di mare". E proseguono "e per realizzare tutto ciò non si è mai risparmiato nel lavoro, grazie al quale riusciva anche a mandare dei soldi alla sua famiglia rimasta in Albania, ma al tempo stesso trovava sempre il tempo per un sorriso e una battuta con noi, che condividevamo con lui la passione per il calcio. Quanto tornei amichevoli abbiamo fatto insieme. Poi c'era suo figlio Lorenzo, che per lui era davvero tutto. Quando ha avuto l'incidente stava andando a prenderlo per passare un po di tempo insieme".

Chiesto il rinvio per Biscottello «Bruciò l'amica, processatelo»



Salvatore Biscottello ritratto insieme a Gina Ciobotaru in un momento felice

MONCALIERI - La procura chiede il rinvio a giudizio per Salvatore Biscottello, il moncalierese 47enne accusato di tentato omicidio nei confronti della compagna Gina Ciobotaru, romena 24enne che era stata ricoverata nel reparto grandi ustioni del Cto di Torino per aver riportato ustioni sul 40% del corpo dopo che lui, in seguito ad una lite avvenuta il 6 settembre scorso, le aveva gettato addosso del liquido infiammabile per poi darle fuoco. Biscottello però, una volta resosi conto di quello che aveva fatto, aveva cercato di spegnere le fiamme rimanendo a sua volta ustionato, anche se in forma minore rispetto a Gina. Una versione dei fatti che aveva portato al suo fermo, nel frattempo convalidato dal gip mentre lui era ancora in prognosi riservata. Ma dopo il moncalierese si era ripreso e, una volta ascoltato dal pubblico ministero Roberto Furlan, aveva dichiarato di non ricordare nulla dell'accaduto, sostenendo però che si era trattato di un incidente. E ora lo stesso magistrato chiede per lui il giudizio immediato, in quanto la perizia psichiatrica eseguita sul moncalierese ha stabilito che l'uomo era perfettamente in grado di intendere e volere al momento del fatto e, soprattutto, è capace di stare in giudizio. La data dell'eventuale processo però non è ancora stata fissata. In effetti la tesi dell'indagato non collima con la ricostruzione dei carabinieri di Moncalieri, secondo i quali

all'origine dell'effettato gesto ci fu una violenta lite, l'ennesima a quanto sembra. La tragedia avvenne in camera da letto, fra l'altro sotto gli occhi della madre della ragazza, che abita a poca distanza dall'appartamento dei due, situato in borgo San Pietro. In effetti all'inizio si era pensato ad una fatalità, ma il fatto che il dramma si fosse consumato in una stanza priva di fonti di calore insospettì le forze dell'ordine. Il racconto della madre rafforzò poi la tesi del tentato omicidio. Biscottello quindi, almeno secondo le ipotesi degli inquirenti, in preda alla furia avrebbe dapprima spruzzato dell'alcool addosso alla compagna per poi darle fuoco con un accendino. I vestiti vennero immediatamente avvolti dalle fiamme trasformando la ragazza in una torcia umana.

Pecetto Scritte No Tav in centro

PECETTO - Atto vandalico in pieno centro di Pecetto, dove ignoti hanno imbrattato l'ingresso di una farmacia posta lungo via Umberto I con delle scritte inneggianti la causa No Tav. I colpevoli però potrebbero avere i giorni contati, visto che il sistema di videosorveglianza del comune ha immortalato tutta la loro impresa, compresa la targa della loro vettura.

Carmagnola: l'incidente in una rotonda di via Sommariva Tragedia sfiorata alla protesta dei tir, un camion investe un manifestante

CARMAGNOLA - Nell'ambito del blocco dei tir, dopo la tragedia consumata ad Asti, un nuovo incidente, per fortuna dall'esito meno grave, ha funestato la protesta organizzata dagli autotrasportatori in tutta Italia. Mercoledì scorso infatti, a Carmagnola, un camionista che si trovava sul luogo di una manifestazione allestita contro il «caro trasporti» è stato investito da un collega che invece intendeva lavorare normalmente. E il risultato, per il malcapitato, è stato la frattura di una gamba con una prognosi di una quarantina di giorni. Teatro del fatto via Sommariva, dove i camionisti avevano istituito uno dei loro tanti presidi. E proprio qui, intorno alle 7.30, è giunto un autotrasportatore proveniente da Racconigi che a quanto pare non aveva nessuna intenzione di aderire al dissenso dei colleghi, i quali però avrebbero cercato in tutti i modi di convincerlo a restare con loro, praticamente bloccandolo, però senza successo.



Massimiliano Machì, ferito durante il presidio a Carmagnola

Il camionista infatti, dopo una discussione presto degenerata in una serie di impropri, avrebbe tentato di proseguire per la propria strada e, nell'affrontare una rotatoria, ha colpito accidentalmente con il rimorchio un collega che si trovava a piedi, ovvero il caramagnese 38enne Massimiliano Machì. Un urto del quale il conducente non si sarebbe nemmeno accorto, probabilmente a causa delle grandi dimensioni del veicolo che guidava. Infatti sono stati i carabinieri di Moncalieri a rintracciarlo, grazie al numero di targa annotato da uno dei presenti, e a spiegarli quello che aveva combinato. Senza però denunciarlo nemmeno per omissioni di soccorso, proprio in base al fatto che non si sarebbe reso conto della conseguenza della sua manovra alla rotonda di via Sommariva. E mentre i militari cercavano il tir un'equipe del 118 ha trasportato Machì al Cto di Torino, dove i medici lo hanno dimesso dopo avergli ingessato la gamba destra e steccato la sinistra. Nella tarda mattina l'uomo aveva già potuto fare ritorno alla sua abitazione e, guardandosi le ferite, ha iniziato a chiedersi perché il collega non si è fermato. Dal suo racconto il caramagnese si stava recando a La Loggia quando, dopo aver visto il blocco nella zona industriale di Carmagnola, ha deciso di fermarsi per bere un caffè. E proprio uscendo dal bar ha visto arrivare il camion di Racconigi che è stato bloccato dagli altri autotrasportatori nel tentativo di con-

vincerlo ad aderire allo sciopero. "E invece - ha spiegato Machì - quell'autista ha iniziato ad affrontare la rotatoria per poi bloccarsi nuovamente. Così, vedendolo fermo, ho iniziato ad attraversare la strada. Peccato che proprio in quel momento è ripartito". Una cosa improvvisa, che ha colto letteralmente di sorpresa il caramagnese il quale, istintivamente, si è gettato fra i new jersey che delimitano la rotonda. Purtroppo però le sue gambe sono rimaste all'esterno della protezione venendo colpite dal grande autoarticolato. Un impatto che ha provocato un dolore così forte allo sfortunato camionista da farlo svenire. Machì infatti ha ripreso i sensi in ambulanza, dove gli è stato spiegato quello che era successo. E in lui, oltre alle ferite, è rimasto il rammarico per quanto accaduto. Secondo il caramagnese infatti il collega non avrebbe dovuto comportarsi così, ma semplicemente, se proprio non aveva intenzione di prendere parte alla manifestazione di protesta, contattare le forze dell'ordine per farsi liberare la strada. Va detto che nel momento in cui ha saputo quello che era successo il conducente del tir, L.V.M., si è dichiarato costernato per non essersi accorto della presenza di qualcuno a piedi accanto alle ultime ruote del suo rimorchio, dicendosi disponibile ad assumersi tutte le eventuali responsabilità.

Altro servizio a pag. 17

L'ipotesi avanzata al processo Per il caso Peirone c'è un'assoluzione?

MONCALIERI - Nei giorni scorsi il pubblico ministero Giuseppe Ferrando ha chiesto la totale assoluzione dall'accusa di omicidio colposo per una delle infermiere dell'ospedale torinese delle Molinette accusate di non aver vigilato a dovere su un paziente che, nel gennaio del 2008, cadde da una barella e, dopo qualche giorno, morì. Per la stessa situazione un'altra infermiere aveva invece già patteggiato una pena di tre mesi con sospensione della condizionale. La vicenda è quella che vide come involontario protagonista il professore universitario moncalierese Saverio Peirone, che all'epoca del fatto aveva 67 anni. L'uomo era stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia B per essere tenuto in osserva-



Saverio Peirone

zione in attesa di un'operazione finalizzata alla rimozione di un ematoma che si era provocato in seguito ad una caduta in montagna. Secondo l'accusa la caduta non era stata determinata nel provocare la morte del professore, che soffriva già di alcune patologie.

Secondo i carabinieri avrebbe colpito in banca e alle Poste Manette al giovane bandito solitario sospettato di due colpi a Moncalieri

MONCALIERI - Il presunto autore delle prime due rapine dell'anno compiute a Moncalieri è finito in manette ad opera dei carabinieri della locale compagnia, i quali lo hanno identificato grazie ai filmati realizzati dalle telecamere di sicurezza di una banca che aveva «visitato». Il malvivente infatti, il torinese Andrea Mangiapia, 27 anni, è stato immortalato dal sistema di videosorveglianza della filiale del banco Desio di piazza Failla, la quale era stata assalita il 2 gennaio, poco dopo le 8.30 del mattino, da un rapinatore solitario armato di taglierino che si era portato via 3mila euro in contanti. E secondo i militari sarebbe stato sempre lui, il 7 gennaio, quindi pochissimi giorni dopo il primo episodio, a rapinare l'ufficio postale di borgo Mercato, dove un giovane, brandendo una siringa, si era fatto consegnare circa 600 euro. Per tutto questo quindi gli uomini dell'Arma lo hanno fermato con l'accusa di rapina aggravata, sospettando inoltre che il giovane possa aver compiuto reati analoghi in altre zone.



Il nome di Mangiapia era già balzato agli onori della cronaca in passato. Nel 2007 infatti l'allora 22enne Andrea era stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio dopo una rapina ai danni di un benzinaio torinese. Era il mese di

maggio e il ragazzo, per comprarsi la cocaina come lui stesso confessò, aggredì il gestore di un impianto situato al civico 292 di corso Casale colpendolo alla schiena con un coltello. E tutto per portare via 500 euro. Infatti fu troppo anche per lui, visto che si pentì praticamente subito di quello che aveva fatto, manifestando anche dei propositi omicidi. Del resto Mangiapia pensava di aver ucciso il benzinaio, che invece riportò solamente delle ferite alla spalla, ad una mano e alla braccia, giudicate guaribili in una quindicina di giorni dai medici del pronto soccorso, e quindi chiamò il padre al telefono dicendo che aveva ucciso un uomo e si sarebbe ammazzato. Per fortuna il genitore riuscì a farlo desistere facendosi anche dire dove si trovava per raggiungerlo. E nel giro di poco arrivò sul posto insieme ad una zia per poi portarlo in ospedale, dove poi sono arrivati anche ai carabinieri ai quali Andrea ha confessato tutto, restituendo anche la parte del bottino che ancora gli era rimasta in tasca.